

ILARIO BELLONI

**Teo Brùfolo**  
il ragazzo che non c'è

 EDIZIONI  
HELICON

*In copertina:*

Disegno dell'Autore

“È dentro di noi un fanciullino  
che non solo ha brividi...  
ma lagrime ancora e tripudi suoi.”

*Giovanni Pascoli*

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)

[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)

*Una favola surreale, ma in parte vera,  
accaduta poco prima dell'anno 2.000*

## 1

Temistocle Olivieri (settantasei anni) se ne stava seduto a sorseggiare il suo caffè di fine pranzo. La televisione trasmetteva il telegiornale: raffiche di notizie che Temistocle seguiva solo con gli occhi. Il suo pensiero seguiva un vecchio ricordo, lui bambino che si era avvicinato alla ringhiera di ferro della loggia che si affacciava sopra il portico, nella vecchia casa di campagna. Temistocle rise fra sé. Aveva forse cinque anni allora. Era febbraio. Il ferro della ringhiera era ricoperto da uno strato leggero di brina che sembrava neve. Lui si era avvicinato con la bocca, aveva allungato la lingua e aveva leccato lo strato bianco. Cribbio! La lingua gli era rimasta incollata al ferro e non si staccava! Che strilli fece. Era accorsa la mamma. Ma il suo tentativo di staccare la lingua dal ferro era stato inutile. La lingua restava incollata e ogni sforzo per staccarla non

faceva che aumentare le fitte di dolore. Temistocle rise di nuovo fra sé. Ci volle un pentolino di acqua tiepida per fare il miracolo. E la lingua rimase scorticata e dolorante per alcuni giorni...

A un tratto si sentirono due colpi alla porta. Che strano, pensò Temistocle, perché non suonano il campanello? Trangugiò l'ultimo sorso di caffè rimasto nella tazzina, e con un po' di fatica si alzò. La sveglia segnava le dodici e dieci. I movimenti di Temistocle furono piuttosto lenti (soffriva di un'artrite alle ginocchia), così gli ci volle un po' di tempo per attraversare la cucina e il corridoio d'ingresso. Prima che arrivasse alla porta ci furono altri due colpi.

- Vengo - gridò Temistocle - Un po' di pazienza! Non ho mica vent'anni.

Finalmente arrivò alla porta. Mise la catenella di sicurezza, fece scattare la serratura e aprì uno spiraglio.

- Che c'è? - chiese. Nessuno rispose. Avvicinò un occhio allo spiraglio per vedere meglio. Fuori della porta non c'era nessuno. Stava per richiudere con un'imprecazione, quando un altro colpo risuonò contro la porta, in basso. Temistocle guardò verso terra... E rimase a bocca aperta. C'erano due scarpe da tennis! E si muovevano! Cioè, una era ferma, l'altra invece batteva la punta sul pavimento con dei colpetti che sembravano d'impazienza.

Temistocle fece un brevissimo esame di coscienza e

si domandò se per caso avesse bevuto un bicchierino di troppo nelle ultime ore, ma gli parve di essere sicuro che l'ultima sgorgatina alla bottiglia della grappa l'aveva data la sera prima, perciò non poteva essere un'allucinazione dovuta all'alcol.

Intanto, le due scarpe si erano girate verso la rampa delle scale che portava di sotto, e camminavano.

- Che diavoleria è questa?

Temistocle era perplesso. Non sapeva cosa fare. Poi però fu vinto dalla curiosità. Levò la catenella di sicurezza, aprì la porta, uscì, e con un po' di batticuore si mise a seguire quelle strane creature.

La porta della cantinetta sotterranea era aperta. Un forte odore di muffa avvolse Temistocle. Lo sentiva nelle narici ma anche sulla pelle delle braccia e delle mani. C'è troppa umidità qui sotto, pensò, non circola aria. Dovrei lasciare aperto il finestrino, ma ci verrebbero i gatti a pisciare, e sarebbe ancora peggio...

Le scarpe si erano dirette verso un angolo buio dove c'era la vecchia specchiera piena di polvere. Era la specchiera della stanza da letto, dove Caterina, la buonanima di sua moglie, si pettinava la mattina quando ancora non avevano il bagno in casa; poi, quando avevano costruito il bagno, la specchiera era stata tolta dalla stanza e messa lì in cantina.

Temistocle accese la luce perché non riusciva a vedere dov'erano finite le scarpe... Eccole. Erano proprio là

davanti alla specchiera. Quante ragnatele. Temistocle allungò la mano per fare un po' di pulizia, ma rimase con il braccio sollevato a mezz'aria: sullo specchio c'era un biglietto, un foglio di quaderno a quadretti con delle parole battute a macchina. Non c'era quel biglietto l'ultima volta che era venuto. Chi ce l'avrà messo? Era attaccato con un pezzetto di nastro adesivo giallo. Si staccò facilmente. Temistocle lo avvicinò agli occhi, ma c'era poca luce. Si spostò al centro della stanza, sotto la lampadina che scendeva dal soffitto. Lesse:

“Caro Temistocle, grazie di essere venuto giù. Queste scarpe sono molto particolari. Ti chiedo il favore di indossarle. Capirai subito a cosa servono. Poi usale come ti pare. Sono sicuro che te la caverai benissimo. Ti chiederai chi sono io che ti faccio questo invito. Per ora non posso dirtelo, ma un giorno te lo dirò. Fidati. Sono un amico. Ciao.”

Temistocle non sapeva cosa pensare. Né cosa fare. Guardò le scarpe. Erano sempre là davanti alla specchiera. Immobili. E se fosse stato uno scherzo? Ma chi vuoi che si metta a farmi scherzi del genere?

Si avvicinò alle scarpe. Le raccolse e le esaminò: erano nuove. Ci infilò con prudenza una mano, in tutte e due. Non c'era nulla dentro, erano perfettamente pulite. Le annusò. Sapevano di nuovo. Si decise. Proviamo a metterle, pensò, poi si vedrà...

Davanti alla specchiera c'era il seggiolino in ciliegio massiccio dove la sua Caterina per tanti anni si era seduta. Era bella la sua Caterina; anche quando aveva quasi sessant'anni e già il tumore al seno la stava divorando, aveva ancora la pelle liscia e rosa come una giovane sposa...

Temistocle appoggiò la scarpa destra sul seggiolino. Si sfilò la ciabatta dal piede. Alzò con un po' di fatica la gamba e infilò il piede nella scarpa. Sembrava fatta su misura. Non si era mai messo scape da tennis, prima. Erano morbide. Senza indugiare s'infilò anche la sinistra. Poi si sedette e si guardò allo specchio. Ebbe un sussulto:

- O cribbio!

Lo specchio infatti rifletteva l'immagine di un ragazzo, un tipetto riccioluto sui quattordici anni!

- E tu chi sei? - balbettò Temistocle un po' spaventato. Ma si rese conto che il ragazzo dello specchio muoveva la bocca insieme con lui, e anche le braccia e le gambe. E la voce che gli era echeggiata in gola aveva un timbro strano... Si guardò le mani: oddio com'erano lisce e morbide! Allora capì tutto. Era lui quel ragazzo. Le scarpe! Le scarpe lo avevano ringiovanito di sessant'anni! Pazzesco!... Volle subito fare una verifica. Restando lì seduto, si tolse velocemente le scarpe e guardò lo specchio. Era proprio così! Nello specchio il ragazzo non c'era più. C'era di nuovo il vecchio Te-

mistocle con la sua corona di capelli bianchi intorno al cranio lucido. Pazzesco! ripeté. Ma funzionerà ancora?

Con un forte batticuore Temistocle si rimise le scarpe e si guardò allo specchio. C'era! Il ragazzo era di nuovo lì, ed era lui quel ragazzo. Se lo racconto in giro mi mettono in manicomio, pensò Temistocle. Ma non andrò certo a raccontarlo in giro...

## 2

Con le sue scarpe nuove ai piedi, Temistocle tornò su in casa, e fu davvero un bel salire senza i soliti dolori alle ginocchia.

Il televisore era rimasto acceso e urlava a tutto volume che il bagno con le alghe "Focus oceanicus" fa perdere cinque chili la settimana e ridona alle donne il seno dei vent'anni.

- E a noi vecchi maschietti che farà? - fece eco Temistocle, e col telecomando spense il televisore.

Una curiosità che non poteva essere frenata lo spinse subito verso la camera da letto. Voleva controllare di nuovo il suo aspetto.

Si diresse al guardaroba. Il grande specchio rettangolare gli rimandò l'immagine del ragazzo quattordicenne.

- Ciao - gli disse agitando la mano aperta, come per farsi amica quella figura che non riusciva ancora a considerare familiare. Poi scoppiò a ridere, a ridere di brutto, e mentre si contorceva nelle convulsioni della risata sbirciava quell'altro sé stesso nello specchio che

ripeteva i suoi gesti e le sue smorfie, così la sua voglia di ridere si alimentava continuamente di nuova energia. Gli ci volle un bel po' per calmarsi, perché quella lunga risata era come un'onda isterica che traboccava da un animo colmo di sorpresa e di meraviglia, che non poteva essere svuotato in un colpo solo, e quando sembrava essersi fermata, ecco un altro gorgoglio improvviso che saliva dal fondo, una grossa bolla d'aria che esplodeva in superficie.

A un certo punto, per calmarsi Temistocle si buttò sul letto e chiuse gli occhi. Pian piano si rilassò e il respiro tornò regolare. Si tirò su. Si avvicinò di nuovo allo specchio e prese a esaminare nei dettagli il suo volto di ragazzo. Era proprio lui. Lo stesso volto che ricordava stampato su una foto scattata alla fine della terza media (allora si chiamava terza ginnasiale), con i compagni e i professori schierati all'ingresso della scuola, dritti e inamidati sopra il pavimento di mattonelle bianche e nere, come le figure di legno sulla scacchiera. Sì, quella lì che ora vedeva nello specchio era proprio la stessa faccia: gli occhi luminosi, il naso leggermente rivolto all'insù, la fronte incorniciata di riccioli neri, la prima peluria scura sotto il naso, e le gote punteggiate di piccoli brufoli rossastri... A Temistocle venne voglia di strizzarne uno che faceva capolino con maggior evidenza sul mento. Avvicinò i due pollici, accostò le unghie a tenaglia e premette. Un

bachino di materia grigia uscì ondeggiando, seguito da una goccia di sangue. Con un colpo secco dell'indice il bachino grigio fu lanciato lontano. Ma guarda cosa mi tocca fare alla mia età, pensò Temistocle. E col fazzoletto asciugò la goccia di sangue. Poi si allontanò dallo specchio facendo un passo indietro. Contemplò di nuovo la sua figura intera. Si tolse La camicia. Però! Non sei male. Non c'era più la pelle cascante e grinzosa che penzolava flaccida dai bicipiti magri, ma due braccia snelle e tornite, un busto armonioso e scattante, dove la pelle liscia e luminosa vibrava e si tendeva sotto la spinta del gioco ritmico dei muscoli. Temistocle soffermò il suo sguardo sul petto. Era liscio e senza peli. I due capezzoli sporgevano tesi e leggermente gonfi alla base. Proprio come allora. E lui si era preoccupato, gli sembravano enormi, anormali, credeva di avere qualche malattia strana, perché nessuno gli aveva detto che così succede a tutti i ragazzi... E il sesso? Si chiese Temistocle... Con un po' di titubanza si slacciò la cintura, si abbassò i pantaloni, poi le mutande. Sentì le guance avvampare, come se stesse di nuovo guardando un estraneo. Ma presto tornò tranquillo: perché vergognarsi? Era tutto come allora: i riccioli neri sul pube, il sesso giovane ma non più da bambino, e già abbastanza maturo per produrre il seme della vita...

L'aria fresca che sentì scorrere sulla pelle nuda mise

addosso a Temistocle la voglia di farsi una doccia. Si sfilò velocemente i pantaloni e le mutande ma senza togliersi le scarpe, e si precipitò saltellando e fischiettando verso il bagno. In bagno però si trovò di fronte a un dilemma: togliersi o non togliersi le scarpe per farsi la doccia? Sarebbe ridicolo farsi la doccia con le scarpe. E perché? Dài, non fare lo scemo. Poi magari si sciupano e addio giovinezza! Però non aveva voglia ora di ritrovarsi a lavare il suo vecchio corpo, voleva lavare questo corpo giovane, così liscio e morbido... Decise di lasciar perdere la doccia. Prese una grossa tinozza di plastica che adoperava per togliere i panni dalla lavatrice, la riempì di acqua tiepida, poi, con una spugna leggermente insaponata, cominciò a lavarsi con cura tutto il corpo...

Fu un'operazione meticolosa, accurata, carica di sensazioni piacevoli. Da molto tempo non sentiva sulla sua pelle vibrazioni così intense. Si fece anche lo sciampo ai capelli. Non li ricordava così folti e neri, e più di una volta le sue dita vi rimasero impigliate, come se si trovassero a operare su un terreno sconosciuto.

Dopo essersi asciugato con cura andò in camera. Si mise di nuovo davanti allo specchio. Involontariamente fece una piccola smorfia, come per entrare meglio nel personaggio, poi si disse che era tempo di vestirsi. Naturalmente cercò qualcosa che non contrastasse

troppo con il suo aspetto di ragazzo. Trovò un paio di pantaloni corti che aveva indossato anni prima al mare. Potevano andare. Anche se si era alla fine di settembre, il clima era ancora mite e di giorno faceva piuttosto caldo. Una semplice maglietta con le maniche corte completò l'abbigliamento. Si guardò allo specchio. Perfetto. Sembrava proprio un quattordicenne pronto a esplorare il mondo.